

GIOVANNA ROCCA

## FICOLOS FECED MED

### Abstract

L'iscrizione scoperta nel 2013 sulle pendici nord-orientali del Palatino "S. (= nome) *ficolos* mi ha fatto" è analizzata dapprima per la sua struttura e i possibili motivi della sua composizione ma il focus del lavoro verte soprattutto sul termine *ficolos* affrontato dal punto di vista semantico e culturale.

L'esistenza di una coppia, *figulus* e *fictor*, derivata dalla radice ie. 'fingere, plasmare' pone le basi per una analisi sul valore dei due suffissi derivativi e la lettura delle fonti evidenzia un aspetto significativo: se per contenuto i due sono corrispondenti divergono però per l'aspetto pragmatico. *Ficolos* indica la priorità della tecnica come capacità di produzione di un prodotto, *fictor* la messa in atto della tecnica, in particolare per prodotti importanti nel sacrificio.

*Parole chiave:* *Ficolos*, *figulus*, *fictor*, iscrizioni parlanti, *liba*.

This paper deals with an inscription discovered in 2013 on the north-eastern slopes of the Palatine Hill reading "S. (= name) *ficolos* made me". Starting from an analysis of its structure and the probable reasons behind its composition, this paper focuses on an investigation of the term *ficolos* from a semantic and cultural perspective.

The presence of two terms – *figulus* and *fictor* – derived from the IE root 'to form, fashion' lends itself to the analysis of the derivative suffixes. Another interesting aspect is suggested by the clues emerging from the available sources: while the two terms are related in terms of meaning, they diverge on the pragmatic level. *Ficolos* suggests the priority of the technique in terms of production capacity; *fictor* refers instead to the practical uses of the technique and the products involved in sacrifices.

*Keywords:* *Ficolos*, *figulus*, *fictor*, speaking inscriptions, *liba*.

*Semp[---]os ficolos feced med:* questa iscrizione, la cui *editio princeps* risale al 2016 e verte soprattutto su dati archeologici ed epigrafici con una incursione sull'onomastica, pur nella sua brevità e nella chiarezza

\* *Giovanna Rocca*, IULM, giovanna.rocca@iulm.it

del genere testuale, offre lo spunto per alcune riflessioni, dal punto di vista semantico per la storia del termine *ficolos*, e dal punto di vista culturale per il contesto in cui è stata prodotta. Segnalo però che se alla base di questo lavoro vi è il principio *Wörter und Sachen* e l'interesse è prevalentemente semantico / culturale, il tema presenta importanti risvolti fonetici, su cui mi riservo di tornare<sup>1</sup>: la presenza di *-ol-* interno al V secolo pone un *post quem* per il passaggio *-el- > -ol-* e fornisce il termine basso della vicenda fonetica che inizia dopo l'età della cosiddetta coppa di Cerere (675-650 a. C.: *arcentelom*, naturalmente posto che si ammetta che il comportamento del falisco è *in totum* assimilabile a quello del latino urbano) arretrando l'esito di *-e- > -o-* al pieno V secolo.

Il testo è iscritto dopo la cottura su tre frammenti combacianti - che gli archeologi attribuiscono al fondo di un piattello in argilla figulina databile al V sec. a.C.<sup>2</sup> - ritrovati nello scarico votivo dell'area II, ambiente 2, durante la campagna di scavo svolta nel 2013 sulle pendici nord-orientali del Palatino.

Gli Editori lo hanno segnalato nella pubblicazione inerente allo scavo<sup>3</sup> e ne hanno affidato l'analisi a G. Colonna<sup>4</sup>. Pertanto, rimandando all'illustre studioso, non mi occuperò di discutere la parte epigrafica né tanto meno quella archeologica su cui resta poco da dire.

## 1. La struttura dell'iscrizione

Una prima osservazione sulla struttura dell'iscrizione è il suo andamento retorico, a dicolon con omoteleuti finali (la struttura morfologica della lingua fa da guida ma la bravura compositiva e un certo 'orecchio' ritmico emergono dal diverso accostamento della parte

<sup>1</sup> M. Negri – G. Rocca, *Sulla cronologia del passaggio -el-> -ol- in latino*, c.s.

<sup>2</sup> In EDR149822 la forcella cronologica è circoscritta tra il 470 e 440 a.C. (*palaeographia; lingua; formulae*; EDR = *Epigraphic Database Rome* disponibile all'indirizzo: [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)); in Colonna 2016 tra il 450 e il 400 a.C. , in Ferrandes 2016: 96 agli anni 470-460 a.C.

<sup>3</sup> Panella-Zeggio-Ferrandes, 2104.

<sup>4</sup> Colonna, 2016.

centrale); la seconda riguarda la posizione finale del pronome che in altre iscrizioni troviamo invece prima del verbo<sup>5</sup>. I motivi possono essere duplici: alla volontà di comporre un testo armonioso e ben costruito (secondo stilemi che culmineranno nelle *precatioes* catoniane, di ben altro spessore) si somma la volontà, permessa dalla scelta tra V+O o O+V, di attribuire maggiore importanza all'oggetto 'fatto' piuttosto che all'azione del 'fare' da parte del soggetto che scrive o fa scrivere<sup>6</sup>.

In primo luogo l'esecutore materiale si autodefinisce *ficolos* per valorizzare la propria professione; la messa in rilievo della specificazione serve ad accentuare l'immagine di sé come di un professionista, uno specialista nel suo campo: la comunicazione si pone in un contesto tra il sociale e l'individuale.

L'ancoraggio nel contesto è dato dal pronome che indica il vaso secondo una strategia testuale in cui l'oggetto su cui è scritto il testo si esprime in prima persona, ponendosi come l'io parlante, il che funziona nel contesto votivo ipotizzato dagli Editori.

La pertinenza informativa è l'invito a considerare in special modo l'oggetto contrariamente all'aspettativa che considera in primo luogo l'esecutore materiale (oltre agli esempi citati *ad n.5: K(aeso) Serponio(s) caleb(us) fece(t) vequo Esquileo C(aii) s(ervus?)*, CIL I<sup>2</sup>, 416 e *Vibis Pilipus cailavit*, CIL I<sup>2</sup>, 552).

Le condizioni processuali che hanno portato all'esecuzione del testo si ricavano dalla sua trasparenza (nome + appellativo + verbo + oggetto) ma possono essere accompagnate dalla supposizione di una serie di motivi e/o di una complessità di situazioni che lo rendono ancor più significativo soprattutto se in unione ai dati delle fonti letterarie e/o alle testimonianze epigrafiche.

<sup>5</sup> Vaso di Dueno: *Duenos med feked*; Fibula prenestina: *med fhefhaked*; falisco: *met facet* (Wallace, 2005).

<sup>6</sup> L'ipotesi è data in Colonna, 2016: 96 per la resa grafica incerta della punteggiatura una volta a due punti al posto del normale punto singolo, questi ultimi corretti: "alla meglio da chi, assuefatto a quel tipo di punteggiatura, nel tracciare materialmente l'iscrizione si era discostato dalla divisione del testo che gli veniva dettata o era prevista dalla minuta messaggi a disposizione".

- Che sia un 'primo' lavoro in seguito ad un passaggio di categoria, una promozione da apprendista a 'vasaio' con tutte le carte in regola, manifestata con orgoglio, non tanto per la qualità del lavoro, modesta a detta degli archeologi, ma per il raggiungimento di un obiettivo?<sup>7</sup>

- Che si sia già avviato quel processo che partendo dalla valorizzazione di famosi artigiani stranieri nel periodo fra Tarquinio Prisco e i primi anni della repubblica, passa per l'ambito delle commedie plautine che presentano una serie di riferimenti topici, relativi a diverse categorie lavorative e destinati a suscitare l'ilarità del pubblico (compreso il *Figulus* di Nevio<sup>8</sup>?) e arriva alla riprovazione di Cicerone per cui "tutti gli artigiani sono implicati in un mestiere riprovevole"<sup>9</sup>?

- Che si sia in una fase di transizione che porterà all'asestarsi di *cognomina* relativi alla produzione fittile, come ad esempio *Structus* (*Sp. Servilius*, console nel 478 a.C.), *Lateranus* (*L. Sextius*, 367 a.C.), *Tegula* (*P. Licinius* citato in Liv.31.12.10 per aver composto e recitato un inno nel 200 a.C.), per finire a *C. Marcius Figulus* console nel 162 e 156?

I tre motivi sono interrelati soprattutto per gli ultimi due punti: approvazione o riprovazione della considerazione sociale di 'lavoratore manuale' possono portare ad una percezione di sé da dichiarare in un senso per inserirsi nella corrente favorevole, nell'altro per migliorare la propria identità sociale nella comunità in cui opera, entrambi con un valore distintivo che porterà alla natura onomastica dell'appellativo.

## 2. *Ficolos*: semantica, ideologia.

Alla radice \**dheig'h-* (*IEW* I, 244-5; De Vaan s.v.) è collegata la coppia *figulus* e *fictor*. Le due formazioni si differenziano per la diversa morfo-

<sup>7</sup> A questo proposito Plauto nel *Trinummus* riporta l'esempio di un artigiano che per poter imparare il mestiere deve prima fare un lungo tirocinio: *Multa illi opera opust ficturae, qui se fictorem probum vitae agundae esse expetit: sed hic admodum adulescentulust* (*Trin.* 365).

<sup>8</sup> Naev. *Com.* XV; purtroppo di quest'opera non si conosce la trama, vd. Marmorale, 1950: 167.

<sup>9</sup> Cic. *De off.* I, 42, 150: *Opificesque omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum habere potest officina*; una disamina delle fonti in Nonnis, 2016.

logia: mentre *fictor* nome d'agente in *-tor* ha un morfema vitale in latino e proprio della funzione agentiva in senso stretto, *ficolos* ha una morfologia che ha una storia tutt'altro che univoca. Non sarà quindi fuori luogo recuperare almeno gli aspetti essenziali riferiti dalle grammatiche storiche tradizionali e più recenti. Sia in Leumann 1977 che in Weiss 2009 vengono distinte due formazioni, una primaria che riguarda deverbali, tra i quali viene inquadrato il nostro *figulus* insieme ad altri, che costituiscono un set omogeneo in quanto ammettono un precedente \*-(u)-lo- in cui la vocale: “-u- that appears before the suffix -lo- has been in part generalized from forms derived from thematic verbal bases, e.g. *bibulus* ‘given to drink, absorbent’ < \**bibe-los* ← *bibere* ‘to drink’, *tremulus* ‘trembling’ < \**treme-los* ← *tremere* ‘to tremble’. It may also have arisen in some cases phonologically by anaptyxis”<sup>10</sup> e formazioni secondarie denominali e deaggettivali spesso con valore diminutivo<sup>11</sup>.

Per le diverse specializzazioni pragmatiche del suffisso, dovute alla selezione di tratti diversi, è stato individuato un valore di semicità primaria riguardante la ‘pertinenza’ o meglio l’essere ‘in relazione a’ rispetto a un referente di base. Questo spiegherebbe sia la sua presenza in alcuni etnici (*Poenulus*, *Aequicoli*: soprattutto in questi, più che negli altri, secondo Prodocimi si sarebbe mantenuto il ‘senso pertinenziale’ rispetto ad un toponimo o qualcosa che rappresenta una unità politica) e antroponimi (*Romulus* da *roma* + *-lo-* > *romelos* > *Romulus*<sup>12</sup>) sia per il campo diminutivo del ‘piccolo’ (su cui Zucchelli 1970), sia per i *nomina agentis*. Due casi in particolare su cui attira l’attenzione Prodocimi (2016: 73) in cui emerge il valore del suffisso come d’agente sono *Pseudolus* ‘Il mentitore’ e *sacrificulus*, detto del *rex*, che è ‘Il sacrificatore’ oltre naturalmente ad altri, tipo *bibulus* e *tegula*.

<sup>10</sup> La soluzione qui prospettata è arricchita da una nota di uno dei revisori anonimi, che ringrazio per l’acume con cui ha letto la mia nota, con la proposta di una vocalizzazione di /l/ sonante secondaria.

<sup>11</sup> Weiss, 2009: 279 suggerisce che le due funzioni, proprie di aggettivi deverbali primari con forza agentiva e di formazioni secondarie spesso con valore diminutivo, possano risalire a quota a quota i.e.; cfr. anche Leumann, 1977: 305 segg.

<sup>12</sup> *Romulus* non è ‘il romanello’ ma ‘il romano’ ed è nominato così quando Roma acquista il suo nome con valore giuridico e politico che ovviamente non poteva avere al momento della sua fondazione. Prodocimi 2016: 72 segg.

Tanto basta per i nostri fini.

Resta la questione delle due formazioni che coprono la stessa area funzionale ma differiscono nella forma. Tenteremo di vedere se questo fatto sia significativo per la 'cosa'. Certo, il fatto che *ficolos/figulus* sia agentivo di una radice \**dheig'h-/ dhig'h-*<sup>13</sup> direttamente e non dal tema del presente, che presenta sempre l'infisso nasale, come peraltro in *figura, ficator* conferma, a mio giudizio, l'antichità della/e formazione/i.

Nel *Thesaurus* sono glossati, come entrata principale, il primo *qui et argilla opera facit*, il secondo come *qui fingit et format* (su Varrone, vd. oltre), e nell'*OLD* come "a maker of earthenware vessels, a potter" e "one who fashions or shapes, a modeller of images, a sculptor": non ha dunque del tutto torto Colonna quando afferma: "Il termine (cioè *ficolos*) designava non solo i vasai, ma in generale gli artigiani della terracotta... con un confine alquanto labile nei confronti dei *fictores* e dei *plastae*"<sup>14</sup>. Entrambe le definizioni non offrono però una spiegazione chiara appiattendosi i fatti di lingua senza entrare in profondità. Partiamo da un esempio simile: il caso di *scriba* e *scriptor*, entrambi derivati da *scribere* 'graffiare, incidere > scrivere'; la storia delle parole è stata illustrata ampiamente e con passaggi logici da Prosdocimi da cui riporto i risultati: *scriba* nascerebbe quando la scrittura diventa una tecnica e questo è implicito nell'etimologia chiara del verbo, *scriptor* è colui che scrive quando la figura dello 'scrittore' diventa istituzionale cioè quando si tratta di produrre 'cose scritte'<sup>15</sup>.

Credo che anche i nostri due termini indichino una diversa specializzazione, almeno alle origini, per quanto si può desumere dalle fonti che per *fictor* dicono:

Ennio, Ann. 114 Sk: (Numa) *Mensas constituit idemque ancilia <primu>s libaque fictores, Argeos et tutulatos*; in cui abbiamo il collegamento tra *fictores* e *liba* che è reso più esplicito in Varr. LL VII 44: *Liba quod libandi causa fiunt. Fictores dicti a fingendis libis*, con spiegazione più ancora articolata in VI 78: *Proprio nomine dicitur facere a fa-*

<sup>13</sup> Rilevo che in De Vaan, 2008 s.v. la traduzione di *figulus* 'potter' e di *fictor* 'who shapes' non si discosta dalla vulgata.

<sup>14</sup> Colonna, 2016: 100.

<sup>15</sup> Prosdocimi, 2002, in particolare *Appendice. Nota su scriba*.

*cie qui rei quam facit imponit faciem. Ut fctor cum dicit fingo, figuram imponit, quom dicit [in]formo, formam, sic cum dicit facio, faciem imponit; a qua facie discernitur, ut dici possit aliud esse vestimentum, aliud vas, sic item quae fiunt apud fabros, fictores, item alios alia.*

La cronologia di riferimento in Ennio (Numa), collega, in un unico verso, l'esistenza di artigiani per prodotti lavorati (*ancilia*) e di artigiani tout court (*fictores*): è noto che l'attività di Numa si è rivolta soprattutto alla organizzazione del culto, cosa che, nello stesso tempo avrà implicato anche la fissazione del pregresso in un *continuum* che vede ai due estremi l'introdurre una novità o fissarne una preesistente attraverso una adeguata nominazione. Per la figura tecnica che si delinea con un compito specifico viene utilizzata una risorsa della lingua che sfrutta lo stesso ambito semantico del *ingere* perché questo ha in sé la premessa per significare dal punto di vista pragmatico la novità sia in termini di novità propria sia come formalizzazione di un 'lavoro manuale specifico'<sup>16</sup>.

I *fictores* hanno una funzione 'in sacris' perché 'lavorano' *liba*, che costituiscono una parte centrale nel rituale<sup>17</sup>; in particolare trasformano un impasto dandogli una forma attraverso la quale diviene una 'focaccia'. La prospettiva si pone dal *ingere*, cioè dal 'plasmare' una massa molle (farina, non importa di quali cereali), trasformando il contenuto in una forma (*ficta farinacea*) che ha una utilizzazione particolare e consta di ingredienti e manifattura diversa<sup>18</sup>. Su cosa si potesse fare con le *ficta farinacea* abbiamo altre testimonianze che ripropongono coppie e ambiti rituali per delle 'figure':

<sup>16</sup> Secondo le fonti, ad istituire corporazioni di mestieri, tra le quali quella dei *figuli*, furono Numa (Plutarco, *Numa*, 17, 1-4; Plinio, *NH* XXXIV, 1,1) o Servio (Floro I,6,3), quindi in piena età regia la figura era pienamente formalizzata e da Varrone sappiamo che delle *figlinae* si trovavano al quarto sacrario degli Argei sull'*Oppius mons*. La presenza di attività artigianali tra la metà del VII e il VI sec. a.C. è testimoniata dai ritrovamenti di doli e tegole da *Satricum* e Acqua Acetosa Laurentina.

<sup>17</sup> Nel rituale appaiono *liba bina* cioè una coppia obbligata distinta ma complementare: *strues* e *ferctum/fitilla*. Gli stessi termini appaiono in umbro nella coppia **struḫla** e **fikla** (TI IIa 18, 29).

<sup>18</sup> F 474, 17 L e P 475, 7 L: *Summanalia liba farinacea in modum rotae fincta*; F 408 L *Strues genera liborum sunt, digitorum coniunctorum non dissimilia*; la **struḫla petenata** dell'umbro dovrebbe essere composta di una base su cui si stende altra pasta a strisce come dita congiunte (TI IV, 4).

F. 494 L *Tauri verbenaeque in commentario sacrorum significat ficta farinacea* che riceve una spiegazione da un altro passo: F. 114 L, P 115 L *Manias Aelius Stilo dicit ficta quaedam ex farina in hominis figura, quia turpes fiant, quas alii maniolas appellant.*

Se *tauri* e *verbenae* si riferiscono a figure fatte con farina anche queste devono rientrare in un *genus* particolare di *liba farinacea* non più riconoscibili come tali e che pertanto necessitano di una spiegazione. Resta poi da chiedersi se il collegamento che, all'interno del discorso, Varrone opera con gli *Argei ex scirpeis* (abl. di materia!) sia fatto per due entità assimilabili ritualmente<sup>19</sup>.

Contrariamente a come sono disposti i lemmi nei dizionari sopra citati<sup>20</sup>, la storia della parola va dal particolare al generale (ampliamento alla coroplastica e alla scultura in marmo) perché si considera l'esito del lavoro ('dare forma a qualcosa') e non più la funzione esclusiva con cui si rapporta in origine. Allo stesso modo oggi, lo scultore, che solitamente usava materiali tradizionali quali argilla, marmo, metalli o legno, ha ampliato la gamma al tessuto vetro, alle resine, alla gomma ed altro ancora.

Il *figulus* lavora e tratta anch'esso una materia ma è specializzato soprattutto nella lavorazione dell'argilla che viene utilizzata per gli impieghi più vari; i suoi prodotti, vasi, doli, tegole, laterizi, tubature sono di uso comune, pratico e sono importati saltuariamente in ambito rituale, pertanto anche quando si tratta di confezionare qualcosa che interviene nel sacrificio, come gran parte degli strumenti, questo non è caratterizzante rappresentando solo una piccola parte all'interno di una produzione più varia.

Da questa prospettiva *factor* sembra essere il termine marcato nella coppia perché ha una specializzazione particolare: il quadro culturale così definito vede nei due elementi lo stesso lessema ma con diversa morfologia, la differenza non è semantica perché contenutisticamente

<sup>19</sup> Varr. *LL VII 44 Argei ab Argis; Argei fiunt e scirpeis, simulacra hominum.*

<sup>20</sup> Nel *Thesaurus* dopo la definizione generale, I.) *Proprie-* a) *Generatim factores dicti sunt qui liba in sacris faciebant* ma b) *Speciatim factor dicitur figulus, statuarius* etc. πλαστής, vasajo, statuario; nell'OLD solo nell'accezione 2 (relig.) "An attendant of the priest, who kneaded the *liba*".

i due sono corrispondenti ma pragmatica. Il termine *ficolos* indica la priorità della tecnica come capacità di produzione di un prodotto, *fictor* la messa in atto della tecnica, nel momento in cui vengono introdotte o formalizzate le *liba* come momento importante del sacrificio; prima non ci poteva essere un *fictor* perché la figura emerge e viene lessicalizzata quando entrano in gioco le *liba* ma vi era il  *fingere* come precondizione di produrre ‘cose plasmate, modellate’.

### Bibliografia

- Colonna, Giovanni, 2016, “Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle Curiae Veteres”, *Scienze dell’Antichità* 22, 1: 93-129.
- De Vaan, Michiel, 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill.
- Ferrandes Antonio F., 2016, “Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.”, in Ferrandes, A.F. & Pardini, G. (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, Quasar, 77-112.
- Leumann, Manu, 1977, *Lateinische Grammatik. I. Lateinische Laut- und Formenlehre*, Munich, C.H. Beck.
- Marmorale, Enzo, 1950, *Naevius poeta*, Firenze, La Nuova Italia.
- Meiser, Gerhard, 2006, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinische Sprache*, 2, Auflage, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Nonnis, David, 2016, “Le attività artigianali”, in Marcone A. (a cura di), *L’età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma, Lit Edizioni Srl, 265-303.
- Panella, Clementina, Zeggio, Sabina, Ferrandes Antonio F., 2014, “Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze”, *Scienze dell’Antichità* 20, 1: 159-210.
- Prosdocimi, Aldo L., 2002, “Lingua e cultura intorno al 295 a.C. tra Roma e gli Italici del Nord”, in Poli D. (a cura di), *La battaglia del Sentino. Atti del Convegno di Camerino e Sassoferrato, 10-13 giugno 1998*, 252-261.
- Prosdocimi, Aldo L., 2009, “Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua”, in Della Fina M. (a cura di), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchia e alto-repubblicana*, Roma, Edizioni Quasar, 261-308.
- Prosdocimi Aldo L., 2016, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, Napoli, Jovene.

- Wallace, Rex, 2005, "A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection", *ZPE* 153: 175-183.
- Weiss, Michael, 2009, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor, Beech Stave Press.
- Zucchelli, Bruno, 1970, *Studi sulle formazioni latine in -lo- non diminutive e sui loro rapporti con i diminutivi*, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di Lingua e Letteratura Latina.